

I SANTI PADRI SUI MODI DELLA PARTECIPAZIONE DEI FEDELI NELLA PARROCCHIA

Nella realtà Ortodossa l' unità più piccola della vita ecclesiale è la Parrocchia. Come riunione eucaristica dei fedeli si presenta ogni Parrocchia – certo in relazione con la diocesi alla quale appartiene in modo organico – in quanto “Chiesa Cattolica” al suddetto luogo e tempo. Il fedele vive il mistero della Chiesa nella vita e nelle attività della sua Parrocchia, dentro la quale benedetto, si unisce con Cristo e con i suoi fratelli in Cristo. Parlare quindi della Parrocchia e la sua vita è in sostanza parlare della Chiesa stessa e della sua presenza nel mondo.

Il termine “parrocchia” potrebbe derivare dalla parola greca “paroikia” (παροικία), derivata da παροικέω (composta da παρά e οἰκέω nel significato di abitare vicino) diventata in latino paroecia e significa “vicino alla casa, chi non è della casa”: indicherebbe, in tal senso, lo straniero residente tra i cittadini del luogo. In senso etimologico, quindi, la Parrocchia non è la comunità di persone che vivono attorno a un luogo di culto, e nemmeno è una ripartizione del territorio. Sarebbe invece la comunità di fede che vive in questo mondo come straniera, pellegrina, in quanto ha una patria diversa a cui tendere.

Originariamente le prime comunità cristiane affidavano tutta la liturgia ad un vescovo, che risiedeva in una città. Conseguentemente il sacerdote residente diviene beneficiario delle rendite della Parrocchia. A partire dall' X secolo le campagne circostanti le parrocchie vengono assegnate come territorio proprio della parrocchia, che assume così confini certi. Verso l' XII XIII la Parrocchia rurale diviene il centro della vita cristiana della comunità e accanto alla Chiesa sorgono spesso scuole e istituti di carità. Si può dire che la Parrocchia si sia conservata inalterata da allora.

La Parrocchia è la prima esperienza di Chiesa che un fedele incontra: per molti rischia anche di essere l' unica!. Questa constatazione da un lato evidenzia l' importanza della parrocchia, dall' altro segnala il rischio di non coglierne il significato più profondo perché ci si limita a vedere in essa la totalità della realtà ecclesiale. La Parrocchia infatti ha valore non per se stessa, ma in relazione alla Chiesa particolare, la diocesi, “in cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo, una Santa, cattolica e Apostolica” e tramite quest' ultima, in relazione alla Chiesa universale.

In altri termini solo la Chiesa particolare è il diritto divino, mentre la Parrocchia è un' istituzione di diritto positivo, quindi frutto di una evoluzione storica, nata per permettere alla Chiesa di essere presente in un territorio. In questo senso la Parrocchia svolge un ruolo insostituibile: tramite il ministero del presbitero-parroco rende presente il ministero del vescovo, garantendo l' apostolicità della fede e promuovendo la missione. Potremo dire che nella Parrocchia troviamo gli elementi essenziali della Chiesa particolare: la missione e l' apostolicità.

La Parrocchia è nata e si è sviluppata per rendere possibile l' evangelizzazione: nei primi secoli, quando la comunità cristiana cominciò ad espandersi fuori della città episcopale. Il fondamento apostolico è dimensione essenziale per essere chiesa ed è garantita nella Chiesa particolare dal vescovo, inserito nella successione apostolica in quanto membro del collegio episcopale. Nella parrocchia l' apostolicità è assicurata dal ministero del presbitero, che non è solamente un delegato del vescovo, ma è colui che lo rende presente. Allo stesso tempo il ministero del presbitero promuove la cattolicità della Chiesa, sostenendo la testimonianza del Vangelo che tutta la comunità parrocchiale è tenuta a dare.

La dimensione territoriale della Parrocchia manifesta che la Parrocchia è la Chiesa particolare che si realizza in un luogo. Ma la Parrocchia è infatti innanzitutto, una *"comunità dei fedeli"* Il territorio è importante sia del punto di vista sociologico che teologico. Da un punto di vista teologico bisogna tener conto della dimensione storica della Chiesa: essa si *"incarna"* nella storia e pertanto si realizza in un luogo, come dimostra il fatto che la Chiesa universale sussiste a partire dalle e nelle Chiese locali/particolari. Un terzo motivo teologico è legato alla nota della cattolicità: il territorio può garantire l' unità nella diversità.

Fondamentale per comprendere la natura della Parrocchia è il suo essere comunità eucaristica: essa nasce infatti dal dovere del vescovo di garantire la celebrazione dell' eucaristia, cosicché egli deve suddividere il popolo di Dio che gli è affidato in assemblee di fedeli affidate ad un presbitero che lo rappresenta. Proprio per questo il ministero del presbitero è indispensabile perché possa esistere una Parrocchia. Ciò spiega anche perché la Parrocchia è una comunità gerarchica, che si differenzia dalla comunità di tipo associativo.

Già dai tempi apostolici San Paolo parlava della *"Chiesa"* di una città per es. della Chiesa di Corinto, ma anche delle *"Chiese"* di regioni più estese. Così fa la distinzione tra una riunione eucaristica locale e più estese chiese –

assemblee locali. Ogni Chiesa locale quando incarna la verità assoluta – l' Ortodossia, è la Chiesa, la Chiesa cattolica in un luogo ben preciso.

Ai primi secoli del Cristianesimo ogni Chiesa locale si identificava con la Parrocchia. L' Eucaristia era **episcopocentrica**, con la partecipazione in questa di tutto il Clero locale. Questa unione non sarà contraddetta quando, alla fine del XII secolo, per ragioni soprattutto pratici si presenteranno alla periferia della Diocesi le "Parrocchie", le quali saranno presiedute dai presbiteri-parroci , però in unione indissolubile con il loro Vescovo. La Parrocchia certo non è una nuova Chiesa, in modo che ci siano diverse Chiese nella stessa Diocesi. Le Parrocchie non erano mai assemblee eucaristiche autocefale dentro la Diocesi, ma, come riferisce il Metropolita di Pergamo Ioannis soltanto "*rami organici di questa*".

Perciò dentro la tradizione patristica non si fa differenza fra Clerici e laici, dal momento che TUTTI i membri adempiono assieme la Liturgia e si complementano con la loro Diaconia dentro un unico corpo, esattamente come, secondo l' Apostolo Paolo, i membri del nostro corpo. Questo, chiaramente, presuppone la partecipazione dei fedeli alla vita spirituale della Parrocchia. E così si realizza la **comunione personale**. La comunione delle persone, che si presuppone le persone umane. Dentro questa comunione personale esiste, secondo l' Apostolo Paolo, comunità interiore, psichica e cordiale. Si tratta dell' «ὁμοθυμαδόν», che si usa in modo ispirato per caratterizzare la comunione degli Atti. Mentre, cioè, l' individuo è una esistenza autonoma, la persona si collega ed è in sintonia con il resto delle persone dentro il gruppo – comunione. Dal punto di vista Ortodosso e patristico la comunione delle persone è l' autentica e unica vera comunione, alla quale sia l' uno sia i molti (il noto problema di Parmenide) si uniscono in modo armonioso e non semplicemente coesistono. In questo caso si realizza la comunione "**degli amici**" della quale parla Gesù Cristo alla sua ultima Cena. "*ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l' ho fatto conoscere a voi*" (Gv, 15, 15). Pertanto il centro assoluto della Parrocchia è l' Altare. L' evento principale è la celebrazione della Santa Eucaristia. Da questo evento, comunque, deve iniziare e trasformarsi tutta la vita della Parrocchia e dei suoi membri.

L' intenzione, comunque, della Parrocchia è di rendere reale il fatto che il "*buon Cristiano*" è il membro vitale della Chiesa locale, fatto che si conta con la frequente sua partecipazione nella santa Eucaristia. Il "*Buon cristiano*" che

secondo Sant' Ignazio di Antiochia sarà *"il tempio di Dio"*, vivendo dentro la comunione con gli altri suoi fratelli. Dentro la Parrocchia quelli ch' erano prima estranei tra di loro diventano tramite il calice comune Fratelli in Cristo, con tutte le conseguenze che ha l' essere Fratelli in una famiglia, nello stesso corpo.

Il fedele deve far parte interamente della Tradizione della Chiesa. Però per far ciò deve conoscere la parola (Il logos) della Tradizione, (cioè la Teologia della Chiesa), ma anche imparare di vivere dentro essa (vita spirituale). Una delle più importanti mancanze oggi del pleroma è che quelli che frequentano la Chiesa raramente conoscono lo spirito della Tradizione e perciò non possono vivere secondo questo spirito. La sua partecipazione all' evangelizzazione della Chiesa deve essere la permanente preoccupazione per i fedeli.

Perciò responsabilità dei clerici e la permanente preoccupazione per la creazione dei presupposti per la partecipazione dei fedeli alla vita della Parrocchia, dal culto fino all' affrontare ogni necessità dei suoi membri. L' operazione della presenza e della partecipazione di tutti al culto della Chiesa può essere riuscita con la *"consalmodia"* (*συμψαλμωδία*). Così verrà di nuovo in superficie un atto dell' antica Chiesa, *«συμψάλλειν – συνυπηχεῖν»*.

Come partecipanti ad una comunità di amore i fedeli sono costretti a partecipare alla sua cura per i sofferenti e i bisognosi. L' opera dei fedeli consiste nel contribuire ed affrontare il dolore in modo tale che esso sia più leggero. La creazione di un **gruppo di amore** è una altra indicazione patristica della partecipazione dei fedeli alla vita della Parrocchia. Comunque la cura per i sofferenti si trovava sin dai tempi degli apostoli al centro dell' attività della Parrocchia e dei fedeli, fa essendo l' aspetto pratico della teologia ecclesiastica. Così anche i fedeli partecipano all' opera redentrice di Cristo. Il Signore è venuto come Messia – redentore per liberare i fedeli dalle catene del diavolo, è venuto, secondo l' Evangelista Giovanni per *"sciogliere le opere del diavolo"* – la morte, le malattie, le sofferenze – e di riportare il fedele alla comunione con i figli di Dio.

San Basilio il Grande insegna ancora che i laici diventano sacerdoti per mezzo della filantropia (elemosina), del sacro vestito che è il più santo, e *"facendo questo sacrificio"* dell' elemosina sull' altare, che *"è costituito dagli stessi membri di Cristo, ed il corpo del Signore, diventa vero altare... quando dunque, il povero fedele, pensa di vedere l' altare"* E come scrive il nostro Metropolita:

“Secondo il Santo Padre, in senso metaforico e simbolico, il fedele che prega è *“anche lui sacerdote, altare e vittima”*”

San Giovanni Crisostomo parla anche lui nel senso metaforico e simbolico, morale e largo, non nel senso stretto e reale, nel senso dogmatico. Questo importante passo di Santo Padre rifiuta l'opinione, secondo la quale *“il sacerdozio generale”* dei fedeli, istituito per mezzo del Battesimo, è lo stesso con il *“sacerdozio peculiare”* e *“di conseguenza dà il diritto ad ogni membro della Chiesa di compiere anche quei “servizi” che appartengono alla esclusivamente alla competenza della gerarchia”*.

Ma anche San Gregorio il Teologo esalta questa grande differenza tra i laici cristiani dall'una parte e sacerdoti dall'altra. Spiega con maestria che i due ordini, laici e sacerdoti, sono distinti e non permette in nessun modo la confusione tra di loro, come anche tra le loro competenze. Nessun intervento dei laici permette S. Gregori, nelle speciali servizi ecclesiastici, nei doveri e nei diritti dei sacerdoti.

Nella prospettiva della partecipazione i fedeli agiscono nella parrocchia non solo come collaboratori del presbitero, ma in forza del loro battesimo, che li abilita, secondo il loro modo proprio ad esercitare il sacerdozio comune di tutti i fedeli. La cura, allora, pastorale deve connotarsi come promozione di relazioni di condivisione e di scambio, relazioni più orizzontali che verticali. Gli stessi concetti di corresponsabilità e di partecipazione andrebbero ricompresi alla luce della categoria di *“sinodalità”*, come vera e propria *“dimensione costitutiva della Chiesa”*: *“il camminare assieme”* infatti è essenziale alla natura stessa della Chiesa e si traduce nell'esercizio articolato dei carismi secondo lo spirito della comunione.

Scriva ancora il nostro Metropolita *“La cooperazione armonica tra i suddetti due ordini nella Chiesa e nella Parrocchia, e tradizione apostolica e patristica. Ambedue gli ordini sono elementi sostanziali della Chiesa e della Parrocchia e devono lavorare comunemente e collaborare strettamente per il bene, il progresso e la gloria della Chiesa”*

Non soltanto nel nostro contesto ma anche fra gli eterotodossi, hanno cominciato da molti anni di prendere coscienza del bisogno di rinnovare la Parrocchia con la riscoperta della sua funzionalità e la sua dinamica dentro il popolo. Di rinascere la comunità eucaristica alla coscienza e alla nostra vita, perché la ricostruzione della Parrocchia come corpo con una organica unione e coerenza e con la partecipazione dinamica dei fedeli secondo i comandamenti di grandi e Santi padri della Chiesa è l'unica possibilità di ritrovare la morale

ecclesiastica della nostra vita in Cristo, che suggerisce l' elemento fondamentale della nostra tradizione ortodossa. In ogni modo la Parrocchia esiste tramite l' Eucaristia e per l' Eucaristia.